

In mostra a palazzo Agostinelli

## Nei quadri di Saffaro una ricerca continua della realtà delle cose

«Come la geometria trasmuta in poesia», potrebbe essere il sottotitolo della mostra antologica di Lucio Saffaro, inaugurata a palazzo Agostinelli (resterà aperta fino al primo dicembre). Ma il titolo vero suona «Lo specchio dell'infinito» e i due termini definiscono con buona approssimazione l'opera del pittore e scrittore triestino, ma bolognese d'adozione. Sulla tela, immaginario specchio della realtà, Saffaro rappresenta ciò che da sempre è ritenuto più vicino all'assoluto, alla perfezione: figure geometriche, riprodotte all'infinito e ogni volta ingrandite come fossero passate sotto microscopi

sempre più potenti, che ne dilatano i confini.

Parlando dell'«Esagono transfinito», uno dei quadri più recenti e suggestivi di una carriera pluritrentennale, l'autore dice: «È un modello finito ma dotato di infinite terminazioni, che potrebbe essere ulteriormente sviluppato perché non si ferma al livello degli atomi. Sono frattali che in un certo senso si possono avvicinare alla mente di Dio, essendo dotati di infinitezza e irripetibilità».

E in questo senso che la dott. Paola Marini, direttrice del civico museo, ha definito Saffaro come un pittore che «crede ancora che l'arte sia un modo di conoscere, teoria che ha avuto la sua massima espressione nel Rinascimento». E la conoscenza di Saffaro si attua ricorrendo ai rapporti numerici che caratterizzano gli oggetti servendosi soprattutto del dodecaedro — sorta di figura perfetta — fatto ruotare nello spazio.

Per questo Paola Pesci, curatrice della mostra, dice che l'idea di raccogliere l'opera omnia del pittore è nata a partire dalla conferenza su Dürer svoltasi l'anno scorso e che evidenziava particolarmente lo sfoggio numerologico dell'incisore tedesco. Il ricorso al computer (definito da Saffaro «fedele compagno di lavoro che aiuta l'uomo dove egli non può arrivare e non tanto arida macchina») si rende necessario per approfondire la ricerca grafica e creare (o scoprire?) sempre nuove figure, sezionarle, studiarne le dimensioni e manipolarle. Per sforzarsi di attribuire allo spazio geometrico un alone magico che consenta di afferrare la realtà delle cose e ciò che si cela dietro di esse.